

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 653-385

ABBONAMENTI Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . 550
Un trimestre . . . 290
Sostenitore . . . 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/23785

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Clerici L. 50 - Echi spallatici L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologia L. 80 - Finanziaria, Raccolte, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivoluzioni SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61-813 - 63-961

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Agenzia « Sidi » comunica: Da fonte sicura risulta che è stato ieri disposto il collocamento a riposo degli ex ambasciatori fascisti Paolucci de' Calboli, Alfieri, Grandi e Bastianini.
E poi si dice che l'Italia non ha decisamente rotto con la politica estera fascista!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 97 MERCOLEDÌ 24 APRILE 1948 Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

LA DIFESA DEL PANE

In seguito alle ultime assicurazioni avute ieri a tarda sera dal direttore generale dell'UNRRA il Presidente del Consiglio, cui era stata demandata dal Consiglio dei Ministri la decisione finale in proposito, si è riservato di annunziare o meno, entro la giornata di oggi, la prevista riduzione della razione di pane a 150 grammi. La riduzione tuttavia non dovrebbe avvenire per un periodo superiore ai 15 giorni.

Il popolo italiano, il quale non si lascia ingannare dalle meschine speculazioni della stampa luogotenente, e ha ormai compreso come le attuali difficoltà alimentari che il nostro Paese attraversa dipendono essenzialmente dai fattori internazionali che sfuggono al controllo e perfino dell'efficace intervento, se sarà necessario saprà sopportare con serenità anche questo nuovo sacrificio che molto probabilmente gli verrà richiesto, e che fa parte della tragica eredità del regime sabaudofascista e della guerra del re e di Mussolini.

E' assolutamente necessario tuttavia, qualora una giustificata esigenza tecnica, in vista delle ultime tre settimane critiche precedenti alla saldatura, faccia accettare alla riduzione della razione di pane a 150 gr., che questa riduzione sia limitata nel tempo al numero di giorni strettamente richiesti da una ragionevole cautela, e che tutto il Paese sia mobilitato per rendere meno gravoso a tutti, ma specialmente alle grandi masse popolari già così sacrificate, questo ulteriore ed inaspettato peso.

Noi comunisti lasciamo alla stampa finanziata dal luogotenente e dai pescicani del mercato nero, che si sono arricchiti per anni e anni speculando sulla fame del popolo, il monopolio di una demagogia, che oltre a mostrare il trama d'un disperato tentativo di provocazione politica, ostacola seriamente l'opera del governo verso le nazioni estere dalle quali soltanto il grano ci può pervenire, presentando un quadro della situazione agricola italiana, specie nel settore dei cereali, del tutto deformata. Ma contemporaneamente, noi comunisti, proprio in quanto teniamo presente i dati reali della situazione che ci ha condotto alle attuali contingenze, non possiamo non chiedere che il pane del popolo sia difeso, entro i limiti possibili, con dispendio e sacrificio.

Questa difesa, ci sembra, deve svolgersi su due fronti: quello esterno e quello interno, dove deve avere come sua arma principale la mobilitazione di tutto il popolo per compiere un grande sforzo di solidarietà nazionale.

Alle Nazioni alleate, sulle quali grava, in questo momento critico della produzione cerealicola mondiale, la terribile responsabilità dei rifornimenti all'Europa affamata in conseguenza della guerra e delle devastazioni e della anarchia economica prodotta dalla guerra, noi dobbiamo fare presente che la riduzione della razione di pane, alimento-base delle grandi masse popolari, può essere accettata unicamente come un espediente temporaneo, anche perché il livello di vita e di alimentazione del popolo italiano è già così basso che non può sopportare ulteriori riduzioni, se non per un periodo ben delimitato. Noi apprezziamo altamente l'opera dell'UNRRA e quella personale del suo direttore generale, e cerchiamo sempre di renderci conto del modo migliore possibile dei criteri seguiti dai tecnici anglosassoni nel disporre delle riserve di grano e dei mezzi di trasporto a loro disposizione, anche se talvolta non è facile raccapezzarsi nell'incriccio dei dati che ci si accavallano dinanzi, ed è perciò che contiamo sul fatto che anch'essi non si rassegnano a considerare come una « soluzione » la riduzione, sia pure per poche settimane, della nostra razione-base di pane. Si tratta, per noi, di arrivare alle prime settimane di giugno, e giugno non è fortunatamente, molto lontano: non dovrebbe essere impossibile, sia pure in una situazione difficilissima, che per altri paesi (per i quali tuttavia una riduzione delle razioni non è stata ancora annunciata) consentirci di arrivarci con sufficiente tranquillità.

Tuttavia - non ci stancheremo mai di ripeterlo - sarebbe peccaminoso, da parte nostra, limitare la difesa del pane del popolo ad una semplice attesa dei soccorsi dall'estero. C'è anche nel Paese uno sforzo da compiere, sia per rendere più equo il sacrificio che forse saremo costretti a chiedere al popolo, sia per mobilitare tutte le nostre risorse, le risorse di tutti, in questo tentativo estremamente critico. Se c'è grano necessario nelle campagne, nei magazzini sotterranei degli agrari assai deprivati, nei depositi del mercato nero, questo grano deve essere recuperato: non è una semplice operazione di polizia che noi chiediamo, è un appello alla solidarietà nazionale che il governo deve avere il coraggio di rivolgere a tutti i cittadini, suscitando ogni forma di iniziativa popolare per realizzarlo. Ma non si vive di solo pane, o meglio c'è molta gente in Italia che il pane lo conosce soltanto

LA CRISI VA AFFRONTATA CON SPIRITO D'INIZIATIVA E DI SOLIDARIETA'

I sacrifici alimentari devono essere limitati e devono essere equamente distribuiti

Se sarà necessario ridurre per due settimane la razione di pane a 150 gr., bisogna intensificare la campagna dei recuperi e la lotta contro il mercato nero e gli sprechi - La Guardia ha dato ieri sera nuove assicurazioni ed ha annunziato che sedicimila tonnellate di grano sono state dirottate alla volta dell'Italia

La decisione sulla eventuale riduzione della razione sarà presa oggi

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri mattina al Vittinale per considerare l'eventualità che, in seguito alla crisi verificatasi nel piano di distribuzione dei soccorsi dell'UNRRA, si dovesse procedere ad una provvisoria riduzione della razione del pane. In precedenza si era riunita una commissione ristretta alla quale avevano partecipato il sig. Keeny, dell'UNRRA, il vice Presidente Nenni, il Ministro Gullo, il sottosegretario Segni, l'Alto Commissario per l'Alimentazione, Mentastri, l'Alto Commissario per l'Igiene Bergami.

Nella seduta del Consiglio il compagno Togliatti, a nome dei ministri comunisti, ha sottolineato la gravità del problema che il popolo italiano dovrebbe sopportare qualora si addivesse ad una riduzione della razione dell'alimento base. Perciò se la situazione, in base agli ultimi dati da accordare, richiedesse tale riduzione, il provvedimento dovrà essere accompagnato al fine di ridurre il più possibile il periodo di restrizioni e di ripartire più equamente il sacrificio tra tutti in spirito di solidarietà, da una intensificazione della campagna per recuperare all'interno tutto il grano ancora disponibile e da severi provvedimenti contro il mercato nero, gli sprechi e i consumi illegali. Inoltre bisognerebbe intensificare le nostre richieste e pressioni all'estero, perché, in ogni caso, la riduzione non superi i 15 giorni.

Aperta la discussione sulle ultime possibilità di rifornimenti dall'estero, è stato chiesto all'on. De Gasperi se egli si fosse rivolto per aiuto anche all'Unione Sovietica. Il Presidente del Consiglio ha risposto negativamente, dichiarando che non aveva fatto ciò sia per le difficoltà di trasporto dall'Unione Sovietica all'Italia, sia perché gli Alleati avrebbero senz'altro diminuito i loro invii di grano all'Italia qualora questa avesse ricevuto aiuti da altre parti: anche se fosse possibile superare la difficoltà di trasporto la situazione alimentare italiana, per quanto riguarda gli aiuti dall'estero, sarebbe pertanto rimasta immutata.

Dopo la discussione il Consiglio ha deciso che, per accertare tutte le possibilità ed anche per conoscere meglio la situazione piuttosto confusa che si delinea attraverso le contraddittorie comunicazioni dell'UNRRA, il Presidente avesse una nuova diretta comunicazione con Fiondo La Guardia, il cui colloquio telefonico infatti ha avuto luogo ieri sera alle ore 20.

La Guardia ha comunicato di aver fatto tutti gli sforzi possibili e di avere ottenuto che due battelli per 16.000 tonnellate, diretti in Inghilterra, dirottassero per l'Italia e che ritenesse possibile, anzi quasi sicuro, di poter dirottare anche un terzo battello partito per la stessa destinazione. I carichi di questi battelli saranno concessi all'Italia quale supplemento alle 178.000 tonnellate di grano promesse per la fine di maggio. Egli ha dato inoltre ragguagli sulle partenze avvenute o imminenti delle nostre navi con grano destinato all'Italia.

Il Presidente De Gasperi ha espresso a nome del popolo italiano i ringraziamenti per gli sforzi fatti e soprattutto per i migliori prospettive per il futuro, riservandosi di sottoporre al esame dei tecnici il problema di ottenere, in ogni caso, che la Guardia si occupi di far rilevare alla stampa e al pubblico americano che se la popolazione italiana dovesse sottoporsi a nuove

Repubblica pace e lavoro per rinnovare e ricostruire l'Italia

ecco la bandiera dei comunisti dichiara Togliatti alla radio

Ieri il compagno Togliatti ha aperto alla radio la campagna elettorale del P.C.I. con un discorso nel quale, dopo aver affermato che le elezioni della Costituente non sono, per noi comunisti, che l'atto conclusivo di un'azione svolta, durante anni e anni, per liberare l'Italia dalla vergogna fascista e ridarle il volto di un paese libero, democratico, civile, indipendente, ha così proseguito:

« Se mi si chiede oggi quale è la questione che i comunisti mettono al centro della loro campagna per le elezioni della Costituente, la mia risposta sarà semplice: — per noi comunisti la questione centrale, la cosa decisiva è di riuscire, attraverso il risultato delle elezioni e attraverso il lavoro della Costituente stessa, a gettare fondamenta solide, fondamenta incommutabili di un regime democratico nel quale non possa mai più accadere che vengano distrutte le libertà popolari e che si avvii un regime di tirannia. Noi non possiamo mai più accettare che l'Italia sia governata da gente disonesto, corrotta, violenta e vile come erano i gerarchi fascisti, non possiamo mai più accettare che il paese venga contro la sua volontà gettato in una guerra di rapina contraria agli interessi nazionali, e in questo modo portato alla disfatta, all'umiliazione, alla rovina.

Ed è questo il motivo fondamentale per cui siamo repubblicani e condurremo la nostra campagna per la Costituente con la bandiera della Repubblica.

Mantenere al potere la monarchia che è responsabile di avere reso l'Italia schiava del fascismo e quindi è corresponsabile, complice di tutti i delitti che il fascismo ha commessi, dalla violazione dello Statuto all'assassinio di Matteotti, dalla distruzione delle organizzazioni sindacali alla dichiarazione di guerra e alla disfatta, sarebbe, prima ancora che un pesante errore politico, una cosa immorale.

La Repubblica di tutti gli Italiani

Che cosa direbbero tutti coloro che per aver collaborato ai delitti del fascismo sono stati in un momento o nell'altro, colpiti, se rimanesse indurbiti alla sommità dello Stato gli uomini e l'istituto che del fascismo sono stati i complici necessari dal primo fino all'ultimo momento? Questa sarebbe una flagrante ingiustizia, e patriottismo.

L'Italia infatti, per potersi risollevarsi rapidamente dalle rovine, ha bisogno di unità.

Noi siamo repubblicani, ma la Repubblica che noi vogliamo non dovrà essere il regime di un solo gruppo sociale o di un solo partito. Dovrà essere la Repubblica di tutti gli italiani, nella quale tutti trovino eguali garanzie dei loro diritti democratici e dei loro interessi legittimi. E' la proclamazione della Repubblica che ci permetterà di attuare un vasto programma di riconciliazione politica e morale degli italiani e di accingersi finalmente, in uno spirito nuovo di fraternità e solidarietà nazionale, alla ricostruzione.

Per questo attendiamo con fiducia che si dichiari ufficialmente repubblicano, al suo congresso, il partito della Democrazia cristiana. Se questo non avvenisse, la cosa colpirebbe dolorosamente tutti quei cittadini che non sono capaci di distinguere l'attività politica dai principi della giustizia e della moralità, e la Democrazia cristiana non potrebbe più pretendere al voto di coloro che veramente vogliono un rinnovamento della nostra patria.

Ricostruire nell'interesse di tutti

Ma come proponiamo, noi comunisti, di ricostruire l'Italia, e cioè, quale è il nostro programma politico ed economico? A giorni si riunirà il nostro Comitato centrale, che presenterà al popolo un programma concreto, ma la grande linea è già tracciata.

Noi partiamo dalla dura esperienza del passato. Se il fascismo ha potuto andare al potere, mantenerlo per più di vent'anni, gettarci nella guerra e scomparire come regime soltanto dopo che fu chiaro per tutti che ci aveva portato tutti alla catastrofe, se tutto questo ha potuto avvenire è perché qualcosa non funzionava bene nel nostro paese. Quello che non funzionava bene era la democrazia stessa, perché era organizzata in modo tale che gli interessi di alcune caste di privilegiati prevalevano sopra quelli della nazione. Quando queste caste videro che i loro egoistici interessi erano in pericolo, perché il popolo reclamava i suoi diritti e voleva una giustizia sociale, ricorsero alla violenza fascista per poter mantenere intatti i loro privilegi, per poter continuare ad arricchirsi attraverso le forniture di guerra e saccheggiando le casse dello Stato, per non dover rendere conto a nessuno delle loro prepotenze.

Questo non deve più avvenire. La ricostruzione deve farsi nell'interesse di tutti, e cioè, in un modo tale che tutti i cittadini che vivono della loro vita, sia esso lavoro della mano, o della mente e dell'ingegno. Chiunque, con la sua iniziativa, contribuisce alla ricificazione economica, deve avere riconosciuti e difesi i propri diritti; ma

(continua in 2. pag. 1. colonna)

25 APRILE: FESTA NAZIONALE DEL POPOLO

Grandi manifestazioni popolari per l'anniversario dell'insurrezione

Per celebrare in modo solenne il primo anniversario dell'insurrezione, che portò alla completa liberazione del territorio nazionale, una serie di manifestazioni verranno celebrate in tutta Italia il 25 aprile.

A Roma avrà luogo una grande manifestazione popolare al Gianicolo.

Il ministro Casarotto, presenzierà alla cerimonia procedendo alla consegna di 5 medaglie d'oro alla memoria alle famiglie dei caduti. Presiederà il comizio il segretario regionale dell'ANPI, Bulgarelli; parlerà il portatore designato dall'Esecutivo Nazionale dell'ANPI, Enrico Mattel, che fu membro del Comando Generale Militare del Nord. Porteranno il loro saluto il comandante partigiano compagno Moscatelli e Pertini.

Nel pomeriggio avrà luogo un grande spettacolo al Teatro dell'Opera oltre a varie feste popolari, gare sportive, concerti bandistici nei rioni di Roma.

A Milano verrà celebrata alle 8 una messa cantata in suffragio dei caduti, dopodiché un grande corteo, con in testa la bandiera partigiana, percorrerà le principali vie di Milano per recarsi, infine, all'Arena, dove parleranno il compagno Longo e Ferruccio Parri.

Nel pomeriggio, all'Arena, avrà luogo una manifestazione sportiva. Alla sera infine, grandi balli all'aperto, simili a quelli organizzati l'anno scorso per il 14 luglio, si svolgeranno nei quartieri popolari a cura di ogni sezione dell'ANPI.

OGGI SI INAUGURA IL CONGRESSO DEMOCRISTIANO

La sinistra democristiana contro il tentativo di soffocare la discussione sul problema istituzionale

Agitata discussione al Consiglio Nazionale - Il gruppo dei sindacalisti deciso a dar battaglia su una mozione repubblicana - Appello dell'on. Miglioli ai Congressisti per l'unità sindacale e politica delle classi lavoratrici

Si riunirà oggi alla Città Universitaria il Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana. I 1.500 delegati al Congresso sono cominciati ad affluire ieri a Roma.

La maggioranza dei delegati rappresenta il modo di vedere repubblicano che si è nettamente imposta nei congressi provinciali, ma il mandato che essi hanno ricevuto dalla base è fiducioso e non prevede la pubblicazione di una dichiarazione ufficiale repubblicana da parte del Congresso.

Il pericolo di una simile impostazione del Congresso è stato rilevato al Consiglio Nazionale della D. C. I rappresentanti della sinistra repubblicana, hanno fatto vivamente osservare che l'ordine del giorno dei lavori sembra fatto apposta per impedire un pronunciamento repubblicano. L'ordine del giorno infatti prevede al primo punto la discussione sul rapporto politico dell'on. De Gasperi, rapporto nel quale non verrà toccata la questione istituzionale. Dato che i lavori del Congresso saranno imperniati soprattutto sulla relazione di De Gasperi è probabile che la votazione accordata sul modo di svolgere l'attuale discussione dell'ultima ora.

In conseguenza di questo vivace contrasto si attende che la seduta pomeridiana del Consiglio della Democrazia cristiana è stata così burrascosa che non si è potuto giungere ad alcun accordo sul modo di svolgere i lavori del Congresso. La sinistra ha nuovamente insistito, e con vigore, affinché

L'ORDINE DEL GIORNO DEL C. C. DEL PARTITO BOLSCEVICO PER IL 1° MAGGIO

L'URSS vuole che la pace sia duratura e che tutti i popoli vivano nella sicurezza

MOSCA, 23. — Il Comitato centrale del Partito comunista bolscevico dell'URSS ha riferito al Comitato centrale del Partito comunista italiano che la pace duratura, che tutti i popoli del mondo vivano nella sicurezza.

« Evviva il primo maggio, rassegna delle forze combattive di tutti i lavoratori di tutti i Paesi — proclama il Comitato centrale del Partito comunista bolscevico. Il popolo sovietico e tutti i popoli del mondo vivano nella sicurezza. »

Il messaggio saluta quindi tutti i popoli che lottano per lo stabilimento di una pace duratura in tutto il mondo e invita al rafforzamento della collaborazione con gli Stati che amano la pace nella lotta per la garanzia della pace generale e della sicurezza.

Il Comitato centrale del Partito comunista bolscevico invita i lavoratori di tutti i Paesi a lottare per la distruzione del fascismo, a smascherare i reazionari e i velleitari fascisti che seminano la discordia tra i popoli, a montare la guardia alla pace.

« Non permettiamo — prosegue il messaggio — che i fomentatori di guerre minaccino la vita e la pace dei popoli. Vigiliamo per la difesa della pace conquistata. »

E con questa parola d'ordine che il Comitato centrale del Partito comunista bolscevico dell'URSS si rivolge ai lavoratori di tutti i Paesi. L'Unione Sovietica è una sicura garanzia della pace generale e della sicurezza. Evviva l'Unione Sovietica, il nostro alleato e la nostra sicurezza generale e della sicurezza dei popoli.

Il messaggio invita i combattenti sovietici a vigilare per la difesa del lavoro pacifico del popolo sovietico e a perfezionare continuamente le loro cognizioni militari e politiche. Il popolo sovietico aspira al pieno sviluppo economico e culturale della Patria e questa aspirazione dei cittadini sovietici ha trovato la più chiara espressione nel piano quinquennale di ricostruzione e sviluppo dell'economia nazionale.

« Operai, contadini, intellettuali sovietici — proclama il Comitato Centrale del Partito comunista bolscevico rivolgendosi ai lavoratori dell'URSS. — lottate per il com-

L'Italia ha già pagato agli alleati più del dovuto

PARIGI, 23. — I sostituti dei Ministri degli esteri sono da stamane a Parigi e domani si riuniranno per approvare il testo definitivo del rapporto sull'esame dei costi di guerra. Ad ogni modo, il colore prevalente del documento è di ottimismo. Le questioni relative ai singoli trattati di pace.

Favorevole impressione ha prodotto nei sostituti l'esame del rapporto sulle italiane. Le tesi italiane, in materia di ripara-

La rivolta di San Vittore sta per essere domata

Intanto i neo-fascisti trafugano il cadavere di Mussolini...

MILANO, 23. — L'attività dei neo-fascisti che imminente della deviazione del 25 aprile, si va intensificando. La rivolta al carcere di San Vittore è ancora nel suo pieno sviluppo. Ad ogni modo, il colore prevalente del documento è di ottimismo. Le questioni relative ai singoli trattati di pace.

Favorevole impressione ha prodotto nei sostituti l'esame del rapporto sulle italiane. Le tesi italiane, in materia di ripara-

IL DRAMMATICO APPELLO DI UN SUPERSTITE DALLE PRIGIONI DI FRANCO

Unitariano muore a Nanclares

Diamo l'ultima parte del racconto di Eric Dramer sulle atrocità commesse dai falangisti contro gli antifascisti di loro letti, come l'aguzzino specializzato nel torturare gli internati con ferri roventi. Riesseger nella militato per molto tempo nella Legione Condor.

Ad alcuni disgraziati i poliziotti legavano alle spalle un sacco di 25 chili di sabbia, con il quale le vittime dovevano lavorare e dormire per tre, cinque e sette giorni, secondo il « delitto » di cui s'erano macchiati. I sacchi dovevano essere legati ai fianchi e, durante questi giorni, erano gli ordini del comandante Garcia. L'assistenza religiosa a Nanclares non mancava. Ogni domenica e nelle altre festività tutto il campo andava a messa. Molti degli stranieri, cattolici o no, sarebbero stati grati di

LA DIFESA DEL PANE

In seguito alle ultime assicurazioni avute ieri a tarda sera dal direttore generale dell'UNRRA il Presidente del Consiglio, cui era stata demandata dal Consiglio dei Ministri la decisione finale in proposito, si è riservato di annunziare o meno, entro la giornata di oggi, la prevista riduzione della razione di pane a 150 grammi. La riduzione tuttavia non dovrebbe avvenire per un periodo superiore ai 15 giorni.

Il popolo italiano, il quale non si lascia ingannare dalle meschine speculazioni della stampa luogotenente, e ha ormai compreso come le attuali difficoltà alimentari che il nostro Paese attraversa dipendono essenzialmente dai fattori internazionali che sfuggono al controllo e perfino dell'efficace intervento, se sarà necessario saprà sopportare con serenità anche questo nuovo sacrificio che molto probabilmente gli verrà richiesto, e che fa parte della tragica eredità del regime sabaudofascista e della guerra del re e di Mussolini.

E' assolutamente necessario tuttavia, qualora una giustificata esigenza tecnica, in vista delle ultime tre settimane critiche precedenti alla saldatura, faccia accettare alla riduzione della razione di pane a 150 gr., che questa riduzione sia limitata nel tempo al numero di giorni strettamente richiesti da una ragionevole cautela, e che tutto il Paese sia mobilitato per rendere meno gravoso a tutti, ma specialmente alle grandi masse popolari già così sacrificate, questo ulteriore ed inaspettato peso.

Noi comunisti lasciamo alla stampa finanziata dal luogotenente e dai pescicani del mercato nero, che si sono arricchiti per anni e anni speculando sulla fame del popolo, il monopolio di una demagogia, che oltre a mostrare il trama d'un disperato tentativo di provocazione politica, ostacola seriamente l'opera del governo verso le nazioni estere dalle quali soltanto il grano ci può pervenire, presentando un quadro della situazione agricola italiana, specie nel settore dei cereali, del tutto deformata. Ma contemporaneamente, noi comunisti, proprio in quanto teniamo presente i dati reali della situazione che ci ha condotto alle attuali contingenze, non possiamo non chiedere che il pane del popolo sia difeso, entro i limiti possibili, con dispendio e sacrificio.

Questa difesa, ci sembra, deve svolgersi su due fronti: quello esterno e quello interno, dove deve avere come sua arma principale la mobilitazione di tutto il popolo per compiere un grande sforzo di solidarietà nazionale.

Alle Nazioni alleate, sulle quali grava, in questo momento critico della produzione cerealicola mondiale, la terribile responsabilità dei rifornimenti all'Europa affamata in conseguenza della guerra e delle devastazioni e della anarchia economica prodotta dalla guerra, noi dobbiamo fare presente che la riduzione della razione di pane, alimento-base delle grandi masse popolari, può essere accettata unicamente come un espediente temporaneo, anche perché il livello di vita e di alimentazione del popolo italiano è già così basso che non può sopportare ulteriori riduzioni, se non per un periodo ben delimitato. Noi apprezziamo altamente l'opera dell'UNRRA e quella personale del suo direttore generale, e cerchiamo sempre di renderci conto del modo migliore possibile dei criteri seguiti dai tecnici anglosassoni nel disporre delle riserve di grano e dei mezzi di trasporto a loro disposizione, anche se talvolta non è facile raccapezzarsi nell'incriccio dei dati che ci si accavallano dinanzi, ed è perciò che contiamo sul fatto che anch'essi non si rassegnano a considerare come una « soluzione » la riduzione, sia pure per poche settimane, della nostra razione-base di pane. Si tratta, per noi, di arrivare alle prime settimane di giugno, e giugno non è fortunatamente, molto lontano: non dovrebbe essere impossibile, sia pure in una situazione difficilissima, che per altri paesi (per i quali tuttavia una riduzione delle razioni non è stata ancora annunciata) consentirci di arrivarci con sufficiente tranquillità.

Tuttavia - non ci stancheremo mai di ripeterlo - sarebbe peccaminoso, da parte nostra, limitare la difesa del pane del popolo ad una semplice attesa dei soccorsi dall'estero. C'è anche nel Paese uno sforzo da compiere, sia per rendere più equo il sacrificio che forse saremo costretti a chiedere al popolo, sia per mobilitare tutte le nostre risorse, le risorse di tutti, in questo tentativo estremamente critico. Se c'è grano necessario nelle campagne, nei magazzini sotterranei degli agrari assai deprivati, nei depositi del mercato nero, questo grano deve essere recuperato: non è una semplice operazione di polizia che noi chiediamo, è un appello alla solidarietà nazionale che il governo deve avere il coraggio di rivolgere a tutti i cittadini, suscitando ogni forma di iniziativa popolare per realizzarlo. Ma non si vive di solo pane, o meglio c'è molta gente in Italia che il pane lo conosce soltanto

LA DIFESA DEL PANE

In seguito alle ultime assicurazioni avute ieri a tarda sera dal direttore generale dell'UNRRA il Presidente del Consiglio, cui era stata demandata dal Consiglio dei Ministri la decisione finale in proposito, si è riservato di annunziare o meno, entro la giornata di oggi, la prevista riduzione della razione di pane a 150 grammi. La riduzione tuttavia non dovrebbe avvenire per un periodo superiore ai 15 giorni.

Il popolo italiano, il quale non si lascia ingannare dalle meschine speculazioni della stampa luogotenente, e ha ormai compreso come le attuali difficoltà alimentari che il nostro Paese attraversa dipendono essenzialmente dai fattori internazionali che sfuggono al controllo e perfino dell'efficace intervento, se sarà necessario saprà sopportare con serenità anche questo nuovo sacrificio che molto probabilmente gli verrà richiesto, e che fa parte della tragica eredità del regime sabaudofascista e della guerra del re e di Mussolini.

E' assolutamente necessario tuttavia, qualora una giustificata esigenza tecnica, in vista delle ultime tre settimane critiche precedenti alla saldatura, faccia accettare alla riduzione della razione di pane a 150 gr., che questa riduzione sia limitata nel tempo al numero di giorni strettamente richiesti da una ragionevole cautela, e che tutto il Paese sia mobilitato per rendere meno gravoso a tutti, ma specialmente alle grandi masse popolari già così sacrificate, questo ulteriore ed inaspettato peso.

Noi comunisti lasciamo alla stampa finanziata dal luogotenente e dai pescicani del mercato nero, che si sono arricchiti per anni e anni speculando sulla fame del popolo, il monopolio di una demagogia, che oltre a mostrare il trama d'un disperato tentativo di provocazione politica, ostacola seriamente l'opera del governo verso le nazioni estere dalle quali soltanto il grano ci può pervenire, presentando un quadro della situazione agricola italiana, specie nel settore dei cereali, del tutto deformata. Ma contemporaneamente, noi comunisti, proprio in quanto teniamo presente i dati reali della situazione che ci ha condotto alle attuali contingenze, non possiamo non chiedere che il pane del popolo sia difeso, entro i limiti possibili, con dispendio e sacrificio.

Questa difesa, ci sembra, deve svolgersi su due fronti: quello esterno e quello interno, dove deve avere come sua arma principale la mobilitazione di tutto il popolo per compiere un grande sforzo di solidarietà nazionale.

Alle Nazioni alleate, sulle quali grava, in questo momento critico della produzione cerealicola mondiale, la terribile responsabilità dei rifornimenti all'Europa affamata in conseguenza della guerra e delle devastazioni e della anarchia economica prodotta dalla guerra, noi dobbiamo fare presente che la riduzione della razione di pane, alimento-base delle grandi masse popolari, può essere accettata unicamente come un espediente temporaneo, anche perché il livello di vita e di alimentazione del popolo italiano è già così basso che non può sopportare ulteriori riduzioni, se non per un periodo ben delimitato. Noi apprezziamo altamente l'opera dell'UNRRA e quella personale del suo direttore generale, e cerchiamo sempre di renderci conto del modo migliore possibile dei criteri seguiti dai tecnici anglosassoni nel disporre delle riserve di grano e dei mezzi di trasporto a loro disposizione, anche se talvolta non è facile raccapezzarsi nell'incriccio dei dati che ci si accavallano dinanzi, ed è perciò che contiamo sul fatto che anch'essi non si rassegnano a considerare come una « soluzione » la riduzione, sia pure per poche settimane, della nostra razione-base di pane. Si tratta, per noi, di arrivare alle prime settimane di giugno, e giugno non è fortunatamente, molto lontano: non dovrebbe essere impossibile, sia pure in una situazione difficilissima, che per altri paesi (per i quali tuttavia una riduzione delle razioni non è stata ancora annunciata) consentirci di arrivarci con sufficiente tranquillità.

Tuttavia - non ci stancheremo mai di ripeterlo - sarebbe peccaminoso, da parte nostra, limitare la difesa del pane del popolo ad una semplice attesa dei soccorsi dall'estero. C'è anche nel Paese uno sforzo da compiere, sia per rendere più equo il sacrificio che forse saremo costretti a chiedere al popolo, sia per mobilitare tutte le nostre risorse, le risorse di tutti, in questo tentativo estremamente critico. Se c'è grano necessario nelle campagne, nei magazzini sotterranei degli agrari assai deprivati, nei depositi del mercato nero, questo grano deve essere recuperato: non è una semplice operazione di polizia che noi chiediamo, è un appello alla solidarietà nazionale che il governo deve avere il coraggio di rivolgere a tutti i cittadini, suscitando ogni forma di iniziativa popolare per realizzarlo. Ma non si vive di solo pane, o meglio c'è molta gente in Italia che il pane lo conosce soltanto

LA DIFESA DEL PANE

In seguito alle ultime assicurazioni avute ieri a tarda sera dal direttore generale dell'UNRRA il Presidente del Consiglio, cui era stata demandata dal Consiglio dei Ministri la decisione finale in proposito, si è riservato di annunziare o meno, entro la giornata di oggi, la prevista riduzione della razione di pane a 150 grammi. La riduzione tuttavia non dovrebbe avvenire per un periodo superiore ai 15 giorni.

Il popolo italiano, il quale non si lascia ingannare dalle meschine speculazioni della stampa luogotenente, e ha ormai compreso come le attuali difficoltà alimentari che il nostro Paese attraversa dipendono essenzialmente dai fattori internazionali che sfuggono al controllo e perfino dell'efficace intervento, se sarà necessario saprà sopportare con serenità anche questo nuovo sacrificio che molto probabilmente gli verrà richiesto, e che fa parte della tragica eredità del regime sabaudofascista e della guerra del re e di Mussolini.

E' assolutamente necessario tuttavia, qualora una giustificata esigenza tecnica, in vista delle ultime tre settimane critiche precedenti alla saldatura, faccia accettare alla riduzione della razione di pane a 150 gr., che questa riduzione sia limitata nel tempo al numero di giorni strettamente richiesti da una ragionevole cautela, e che tutto il Paese sia mobilitato per rendere meno gravoso a tutti, ma specialmente alle grandi masse popolari già così sacrificate, questo ulteriore ed inaspettato peso.

Noi comunisti lasciamo alla stampa finanziata dal luogotenente e dai pescicani del mercato nero, che si sono arricchiti per anni e anni speculando sulla fame del popolo, il monopolio di una demagogia, che oltre a mostrare il trama d'un disperato tentativo di provocazione politica, ostacola seriamente l'opera del governo verso le nazioni estere dalle quali soltanto il grano ci può pervenire, presentando un quadro della situazione agricola italiana, specie nel settore dei cereali, del tutto deformata. Ma contemporaneamente, noi comunisti, proprio in quanto teniamo presente i dati reali della situazione che ci ha condotto alle attuali contingenze, non possiamo non chiedere che il pane del popolo sia difeso, entro i limiti possibili, con dispendio e sacrificio.

Questa difesa, ci sembra, deve svolgersi su due fronti: quello esterno e quello interno, dove deve avere come sua arma principale la mobilitazione di tutto il popolo per compiere un grande sforzo di solidarietà nazionale.

Alle Nazioni alleate, sulle quali grava, in questo momento critico della produzione cerealicola mondiale, la terribile responsabilità dei rifornimenti all'Europa affamata in conseguenza della guerra e delle devastazioni e della anarchia economica prodotta dalla guerra, noi dobbiamo fare presente che la riduzione della razione di pane, alimento-base delle grandi masse popolari, può essere accettata unicamente come un espediente temporaneo, anche perché il livello di vita e di alimentazione del popolo italiano è già così basso che non può sopportare ulteriori riduzioni, se non per un periodo ben delimitato. Noi apprezziamo altamente l'opera dell'UNRRA e quella personale del suo direttore generale, e cerchiamo sempre di renderci conto del modo migliore possibile dei criteri seguiti dai tecnici anglosassoni nel disporre delle riserve di grano e dei mezzi di trasporto a loro disposizione, anche se talvolta non è facile raccapezzarsi nell'incriccio dei dati che ci si accavallano dinanzi, ed è perciò che contiamo sul fatto che anch'essi non si rassegnano a considerare come una « soluzione » la riduzione, sia pure per poche settimane, della nostra razione-base di pane. Si tratta, per noi, di arrivare alle prime settimane di giugno, e giugno non è fortunatamente, molto lontano: non dovrebbe essere impossibile, sia pure in una situazione difficilissima, che per altri paesi (per i quali tuttavia una riduzione delle razioni non è stata ancora annunciata) consentirci di arrivarci con sufficiente tranquillità.

Tuttavia - non ci stancheremo mai di ripeterlo - sarebbe peccaminoso, da parte nostra, limitare la difesa del pane del popolo ad una semplice attesa dei soccorsi dall'estero. C'è anche nel Paese uno sforzo da compiere, sia per rendere più equo il sacrificio che forse saremo costretti a chiedere al popolo, sia per mobilitare tutte le nostre risorse, le risorse di tutti, in questo tentativo estremamente critico. Se c'è grano necessario nelle campagne, nei magazzini sotterranei degli agrari assai deprivati, nei depositi del mercato nero, questo grano deve essere recuperato: non è una semplice operazione di polizia che noi chiediamo, è un appello alla solidarietà nazionale che il governo deve avere il coraggio di rivolgere a tutti i cittadini, suscitando ogni forma di iniziativa popolare per realizzarlo. Ma non si vive di solo pane, o meglio c'è molta gente in Italia che il pane lo conosce soltanto

LA DIFESA DEL PANE

In seguito alle ultime assicurazioni avute ieri a tarda sera dal direttore generale dell'UNRRA il Presidente del Consiglio, cui era stata demandata dal Consiglio dei Ministri la decisione finale in proposito, si è riservato di annunziare o meno, entro la giornata di oggi, la prevista riduzione della razione di pane a 150 grammi. La riduzione tuttavia non dovrebbe avvenire per un periodo superiore ai 15 giorni.

Il popolo italiano, il quale non si lascia ingannare dalle meschine speculazioni della stampa luogotenente, e ha ormai compreso come le attuali difficoltà alimentari che il nostro Paese attraversa dipendono essenzialmente dai fattori internazionali che sfuggono al controllo e perfino dell'efficace intervento, se sarà necessario saprà sopportare con serenità anche questo nuovo sacrificio che molto probabilmente gli verrà richiesto, e che fa parte della tragica eredità del regime sabaudofascista e della guerra del re e di Mussolini.

E' assolutamente necessario tuttavia, qualora una giustificata esigenza tecnica, in vista delle ultime tre settimane critiche precedenti alla saldatura, faccia accettare alla riduzione della razione di pane a 150 gr., che questa riduzione sia limitata nel tempo al numero di giorni strettamente richiesti da una ragionevole cautela, e che tutto il Paese sia mobilitato per rendere meno gravoso a tutti, ma specialmente alle grandi masse popolari già così sacrificate, questo ulteriore ed inaspettato peso.

Noi comunisti lasciamo alla stampa finanziata dal luogotenente e dai pescicani del mercato nero, che si sono arricchiti per anni e anni speculando sulla fame del popolo, il monopolio di una demagogia, che oltre a mostrare il trama d'un disperato tentativo di provocazione politica, ostacola seriamente l'opera del governo verso le nazioni estere dalle quali soltanto il grano ci può pervenire, presentando un quadro della situazione agricola italiana, specie nel settore dei cereali, del tutto deformata. Ma contemporaneamente, noi comunisti, proprio in quanto teniamo presente i dati reali della situazione che ci ha condotto alle attuali contingenze, non possiamo non chiedere che il pane del popolo sia difeso, entro i limiti possibili, con dispendio e sacrificio.

Questa difesa, ci sembra, deve svolgersi su due fronti: quello esterno e quello interno, dove deve avere come sua arma principale la mobilitazione di tutto il popolo per compiere un grande sforzo di solidarietà nazionale.

Alle Nazioni alleate, sulle quali grava, in questo momento critico della produzione cerealicola mondiale, la terribile responsabilità dei rifornimenti all'Europa affamata in conseguenza della guerra e delle devastazioni e della anarchia economica prodotta dalla guerra, noi dobbiamo fare presente che la riduzione della razione di pane, alimento-base delle grandi masse popolari, può essere accettata unicamente come un espediente temporaneo, anche perché il livello di vita e di alimentazione del popolo italiano è già così basso che non può sopportare ulteriori riduzioni, se non per un periodo ben delimitato. Noi apprezziamo altamente l'opera dell'UNRRA e quella personale del suo direttore generale, e cerchiamo sempre di renderci conto del modo migliore possibile dei criteri seguiti dai tecnici anglosassoni nel disporre delle riserve di grano e dei mezzi di trasporto a loro disposizione, anche se talvolta non è facile raccapezzarsi nell'incriccio dei dati che ci si accavallano dinanzi, ed è perciò che contiamo sul fatto che anch'essi non si rassegnano a considerare come una « soluzione » la riduzione, sia pure per poche settimane, della nostra razione-base di pane. Si tratta, per noi, di arrivare alle prime settimane di giugno, e giugno non è fortunatamente, molto lontano: non dovrebbe essere impossibile, sia pure in una situazione difficilissima, che per altri paesi (per i quali tuttavia una riduzione delle razioni non è stata ancora annunciata) consentirci di arrivarci con sufficiente tranquillità.

Tuttavia - non ci stancheremo mai di ripeterlo - sarebbe peccaminoso, da parte nostra, limitare la difesa del pane del popolo ad una semplice attesa dei soccorsi dall'estero. C'è anche nel Paese uno sforzo da compiere, sia per rendere più equo il sacrificio che forse saremo costretti a chiedere al popolo, sia per mobilitare tutte le nostre risorse, le risorse di tutti, in questo tentativo estremamente critico. Se c'è grano necessario nelle campagne, nei magazzini sotterranei degli agrari assai deprivati, nei depositi del mercato nero, questo grano deve essere recuperato: non è una semplice operazione di polizia che noi chiediamo, è un appello alla solidarietà nazionale che il governo deve avere il coraggio di rivolgere a tutti i cittadini, suscitando ogni forma di iniziativa popolare per realizzarlo. Ma non si vive di solo pane, o meglio c'è molta gente in Italia che il pane lo conosce soltanto

LA DIFESA DEL PANE

In seguito alle ultime assicurazioni avute ieri a tarda sera dal direttore generale dell'UNRRA il Presidente del Consiglio, cui era stata demandata dal Consiglio dei Ministri la decisione finale in proposito, si è riservato di annunziare o meno, entro la giornata di oggi, la prevista riduzione della razione di pane a 150 grammi. La riduzione tuttavia non dovrebbe avvenire per un periodo superiore ai 15 giorni.

Il popolo italiano, il quale non si lascia ingannare dalle meschine speculazioni della stampa luogotenente, e ha ormai compreso come le attuali difficoltà alimentari che il nostro Paese attraversa dipendono essenzialmente dai fattori internazionali che sfuggono al controllo e perfino dell'efficace intervento, se sarà necessario saprà sopportare con serenità anche questo nuovo sacrificio che molto probabilmente gli verrà richiesto, e che fa parte della tragica eredità del regime sabaudofascista e della guerra del re e di Mussolini.

E' assolutamente necessario tuttavia, qualora una giustificata esigenza tecnica, in vista delle ultime tre settimane critiche precedenti alla saldatura, faccia accettare alla riduzione della razione di pane a 150 gr., che questa riduzione sia limitata nel tempo al numero di giorni strettamente richiesti da una ragionevole cautela, e che tutto il Paese sia mobilitato per rendere meno gravoso a tutti, ma specialmente alle grandi masse popolari già così sacrificate, questo ulteriore ed inaspettato peso.

Noi comunisti lasciamo alla stampa finanziata dal luogotenente e dai pescicani del mercato nero, che si sono arricchiti per anni e anni speculando sulla fame del popolo, il monopolio di una demagogia, che oltre a mostrare il trama d'un disperato tentativo di provocazione politica, ostacola seriamente l'opera del governo verso le nazioni estere dalle quali soltanto il grano ci può pervenire, presentando un quadro della situazione agricola italiana, specie nel settore dei cereali, del tutto deformata. Ma contemporaneamente, noi comunisti, proprio in quanto teniamo presente i dati reali della situazione che ci ha condotto alle attuali contingenze, non possiamo non chiedere che il pane del popolo sia difeso, entro i limiti possibili, con dispendio e sacrificio.

Questa difesa, ci sembra, deve svolgersi su due fronti: quello esterno e quello interno, dove deve avere come sua arma principale la mobilitazione di tutto il popolo per compiere un grande sforzo di solidarietà nazionale.

Alle Nazioni alleate, sulle quali grava, in questo momento critico della produzione cerealicola mondiale, la terribile responsabilità dei rifornimenti all'Europa affamata in conseguenza della guerra e delle devastazioni e della anarchia economica prodotta dalla guerra, noi dobbiamo fare presente che la riduzione della razione di pane, alimento-base delle grandi masse popolari, può essere accettata unicamente come un espediente temporaneo, anche perché il livello di vita e di alimentazione del popolo italiano è già così basso che non può sopportare ulteriori riduzioni, se non per un periodo ben delimitato. Noi apprezziamo altamente l'opera dell'UNRRA e quella personale del suo direttore generale, e cerchiamo sempre di renderci conto del modo migliore possibile dei criteri seguiti dai tecnici anglosassoni nel disporre delle riserve di grano e dei mezzi di trasporto a loro disposizione, anche se talvolta non è facile raccapezzarsi nell'incriccio dei dati che ci si accavallano dinanzi, ed è perciò che contiamo sul fatto che anch'essi non si rassegnano a considerare come una « soluzione » la riduzione, sia pure per poche settimane, della nostra razione-base di pane. Si tratta, per noi, di arrivare alle prime settimane di giugno, e giugno non è fortunatamente, molto lontano: non dovrebbe essere impossibile, sia pure in una situazione difficilissima, che per altri paesi (per i quali tuttavia una riduzione delle razioni non è stata ancora annunciata) consentirci di arrivarci con sufficiente tranquillità.

Tuttavia - non ci stancheremo mai di ripeterlo - sarebbe peccaminoso, da parte nostra, limitare la difesa del pane del popolo ad una semplice attesa dei soccorsi dall'estero. C'è anche nel Paese uno sforzo da compiere, sia per rendere più equo il sacrificio che forse saremo costretti a chiedere al popolo, sia per mobilitare tutte le nostre risorse, le risorse di tutti, in questo tentativo estremamente critico. Se c'è grano necessario nelle campagne, nei magazzini sotterranei degli agrari assai deprivati, nei depositi del mercato nero, questo grano deve essere recuperato: non è una semplice operazione di polizia che noi chiediamo, è un appello alla solidarietà nazionale che il governo deve avere il coraggio di rivolgere a tutti i cittadini, suscitando ogni forma di iniziativa popolare per realizzarlo. Ma non si vive di solo pane, o meglio c'è molta gente in Italia che il pane lo conosce soltanto

LA DIFESA DEL PANE

In seguito alle ultime assicurazioni avute ieri a tarda sera dal direttore generale dell'UNRRA il Presidente del Consiglio, cui era stata demandata dal Consiglio dei Ministri la decisione finale in proposito, si è riservato di annunziare o meno, entro la giornata di oggi, la prevista riduzione della razione di pane a 150 grammi. La riduzione tuttavia non dovrebbe avvenire per un periodo superiore ai 15 giorni.

Il popolo italiano, il quale non si lascia ingannare dalle meschine speculazioni della stampa luogotenente, e ha ormai compreso come le attuali difficoltà alimentari che il nostro Paese attraversa dipendono essenzialmente dai fattori internazionali che sfuggono al controllo e perfino dell'efficace intervento, se sarà necessario saprà sopportare con serenità anche questo nuovo sacrificio che molto probabilmente gli verrà richiesto, e che fa parte della tragica eredità del regime sabaudofascista e della guerra del re e di Mussolini.